

Gesù sta **salendo** con il gruppo dei Dodici a **Gerusalemme**, siamo nei pressi di **Gerico**, e per la **terza volta** parla loro della passione, morte e risurrezione (10,32-34). Ma **quest'annuncio**, più **dettagliato** dei precedenti, suscita la **domanda** di Giacomo e di Giovanni.

Essi sono come il **tale** (conosciuto come il giovane ricco) che voleva garantirsi la vita eterna. I due discepoli, allo stesso modo di quel ricco, vivono una fede **finalizzata** alla **propria personale riuscita**. Essi pensano a una "**Chiesa per me, comunità per me**". Devono ancora crescere e diventare adulti per approdare al più autentico "**io per la Chiesa, io per la comunità**".

Chi sono Giacomo e Giovanni?

I due fratelli hanno seguito Gesù **fin dall'inizio** del suo ministero pubblico, sono i suoi **primi compagni** insieme a Pietro e ad Andrea, hanno **abbandonato tutto**, famiglia e professione, per stare con lui (cf. Mc 1,16-20), e in qualche modo si sentono gli "**anziani**" della comunità. Essendo figli di Salomè, probabilmente sorella di Maria, la madre di Gesù (cf. Mc 15,40; Mt 27,56; Gv 19,25), sono **cugini di Gesù**, dunque suoi parenti, appartenenti alla famiglia, al clan, e per questo pensano di **vantare precedenze sugli altri**. Eccoli allora presentarsi a Gesù per dirgli **ciò che pensano di "meritare" per l'avvenire**, quando Gesù, il Re Messia, stabilirà il suo regno.

In ogni modo, procediamo con ordine.

«**Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiediamo**».

Ma Gesù non ci ha insegnato a dire, nel Padre Nostro: «**Sia fatta la tua volontà!**»!?

Quante volte preghiamo devotamente con queste parole, eppure pensiamo proprio l'opposto: **vogliamo che sia fatta la nostra volontà, non quella di Dio**.

Perché della nostra volontà sì ci fidiamo: pensiamo di sapere cosa è bene per noi.

Ma la volontà di Dio su di noi, su di me, qual è?

Che magari Egli non pretenda qualcosa di troppo o di compromettente!

È lo stesso pensiero che ha avuto **Adamo**, e lo ha portato a non ascoltare Dio e fare quello che voleva lui.

Ed è la **vera essenza del peccato**:

fare quello che uno si sente perché non ci si fida del sentire di Dio su di noi.

Gesù lascia esprimere le loro **pretese**: non li umilia con un rimprovero, ma è **pronto a rilanciare** per non lasciarli nel loro piccolo mondo egoista.

Qui appare ancora una volta tutta la **pedagogia** di Gesù **paziente e luminosa**.

Mi piace chiamarla **pedagogia del recupero**: dopo tre anni di strade, di malati guariti, di uomini e donne sfamati, dopo tre annunci della croce, è come se non avessero ancora capito niente.

Invece di arrabbiarsi o di scoraggiarsi, Gesù riprende ad argomentare, a spiegare e recuperare il suo e il loro sogno di un mondo nuovo.

"Non sapete quello che chiedete!"

Voi non capite quali **corde oscure** andate a toccare con questa domanda di essere i primi, quale povero cuore, quale povero mondo nasce da queste **fame di potere**.

Gesù non risponde con un diniego, o con un rifiuto sprezzante.

Non risponde dicendo "che brutta cosa mi avete chiesto",

no, **va a cercare e recuperare dentro quel desiderio storto, la sua matrice buona**.

Perché dietro ad ogni desiderio umano, anche i più indicibili, anche i più storti, c'è sempre una matrice buona, un desiderio di vita, di bellezza, di armonia.

Quella è la parte da non perdere.

«**Dacci...**», dicono i due discepoli, secondo il testo letterale.

Essi hanno una falsa confidenza con il Signore.

Il bello della fede cristiana è sì la consapevolezza di «avere in Cristo la libertà di accedere a Dio in piena fiducia mediante la fede in Lui» (Ef 3,12).

Ma per cercare e trovare Dio non dobbiamo **guardare e aspirare ai posti d'onore**.

Mi «**immagino**» il **paradiso** come un luogo dove c'è un grande e bellissimo trono, ma vuoto.

Poi mi guardo attorno e vedo un'umile e semplice Signore che mi viene incontro con un **catino d'acqua** e mi dice: «**E' dall'eternità e per l'eternità** che vivo per questo momento: lavarti i piedi».

Solo così «avremo parte con Lui» (cfr. Gv 13,1-11).

Questa è la vera "definizione" di Dio: uno che lava i piedi.

E' il gesto più esplicito **dell'amore che si dimentica di sé**

e che si prende **cura** in concreto della persona amata, con totale **tenerezza e rispetto**.

L'uomo, per Dio, conta più di se stesso, appunto perché lo ama.

«**Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?**».

Se Giacomo e Giovanni vogliono essere con Gesù, devono condividere il suo **destino di**

sofferenza: essere disponibili a **spendersi** gratuitamente per il Regno del Padre, nella passione per ogni uomo e ogni donna, come ha fatto Lui.

Gesù chiede innanzitutto se sono disposti a bere “**il calice della sofferenza**”, espressione biblica per indicare la **sofferenza da subire** (cf. Sal 75,9; Is 51,17.22, ecc.).

Si ricordi che Gesù stesso nell'agonia del **Getsemani** sarà tentato di allontanare da sé quel calice: “**Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice!**” (Mc 14,36)...

Nella sequela di Gesù, nel condividere la sua strada e la sua sorte,

vi è per i discepoli una **sofferenza da accogliere**,

senza **rivolte** e senza la **tentazione** di esserne esenti.

Non solo, c'è anche un'**immersione**, un “**andare sotto**”,

un affogare momentaneo nei “**flutti della morte**” (Sal 18,5), che sarà un evento prima per Gesù, ma che poi dovrà essere **condiviso** da chi si sente coinvolto nella sua vita

e vuole stare con lui ovunque egli vada (cf. Ap 14,4).

Viene qui impiegato il termine greco **báptisma**, di cui non comprendiamo sempre il significato: battesimo è immersione, è andare sott'acqua,

è affogare come creatura vecchia per uscire dall'acqua come creatura nuova.

Si noti l'**insistenza** del **testo originale**, come appare da una traduzione alla lettera:

“**Potete voi con l'immersione con cui sono immerso essere immersi?**”.

Ecco il battesimo, che dà inizio sacramentalmente alla vita cristiana,

ma che deve diventare **esperienza, riscoperta, vita concreta**, fino al momento finale della morte, quando i flutti ci travolgeranno, e poi dopo la morte,

quando Dio ci chiamerà alla vita eterna attraverso la risurrezione.

“**Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni**”.

Anche loro, infatti, **bramavano** ai primi posti e pensavano allo stare con Gesù come **l'occasione buona per scalare la gerarchia del potere**; perciò se la prendono

con i due fratelli perché li avevano così **anticipati** e **usurpati** delle loro pretese.

Dinanzi a ciò, Gesù reagisce con un'**indicazione radicale e inequivocabile**,

che pone i cristiani in totale **alternativa** alla logica mondana,

nella quale chi pretende di avere un'autorità esercita un **potere dall'alto**,

tante volte **coercitivo** e **violento** («dominano... opprimono»).

Gesù li chiama tutti e dodici intorno a sé e dà loro una bella lezione.

Dice: “**Voi sapete**”, perché basta guardare, osservare, “**che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse, e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è**

così". Attenzione, Gesù non dice: "Tra voi non **sia** così", facendo un augurio o impartendo un comando, ma: "Tra voi **non è** così", ovvero, "**se è così, voi non siete la mia comunità!**". Non è possibile che la comunità cristiana abbia come modello il potere mondano, che si lasci conformare a ciò che fanno i governi, quasi sempre ingiusti e spesso totalitari: **il governo nella comunità cristiana è "altro"**, oppure non è governo, ma dominio.

Ed eccoci alla differenza cristiana.

"Chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti".

I verbi maledetti sono **prendere, salire, comandare**.

Ad essi Gesù oppone tre verbi benedetti: **dare, scendere, servire**.

Gesù stabilisce dunque uno stile che deve contraddistinguere i suoi.

La diversità dello **stile** del discepolo rispetto a quello del sistema di potere si fonda su un dato ovvio e semplice: ogni uomo e donna, tutti, sono **figli di Dio** e, dunque e di conseguenza, sono **tutti fratelli**.

Se tutti sono fratelli, le **differenze** tra loro sono tutte **cancellate** precisamente dalla **fratellanza** che li rende uguali.

Nel vangelo di Giovanni, Gesù illustra questa verità, durante la cena di addio (icona di questo anno) con il gesto straordinario della **lavanda dei piedi**. I discepoli sono disposti **attorno** a lui e lui, il Maestro e Signore, si fa servo e passa a lavare i piedi ai suoi amici: **il Maestro insegna**, ma insegna a non fare il maestro, bensì **a servire**.

Molti **momenti** nella **vita** delle **nostre comunità**

sono la **messa in scena** del **cerchio della lavanda dei piedi**:

il servizio associativo, la catechesi, la carità, i vari momenti in oratorio e in parrocchia.

Il **sistema del potere**, al contrario del sistema del servizio, è fondato sulle **differenze** di chi sta sopra e che **esercita** il potere verso chi sta sotto e lo deve **subire**.

Quelle **differenze** fanno nascere inevitabilmente il **confronto fra chi ha di più e chi ha di meno**, e l'**imitazione** da parte di chi, avendo di meno, **vorrebbe avere di più**.

E conta molto di più l'aver e l'apparire che l'essere.

Servire e dare la vita, perché nella **comunità cristiana esiste un solo primato: servire la vita e l'umanità dell'altro, di ogni altro**.

Sì, per il cristiano c'è soltanto un prestigio: **vivere per far fiorire la vita altrui**;

ed è **gloria esigente** perché **non** ammette **compromessi**:

in gioco non è un fare, ma un **modo di essere**, di **abitare** la propria umanità.

In ogni **ambito** in cui opera, il discepolo deve **discernere** come **servire la vita**, altrimenti non sarà discepolo.

Tra voi non è così! La **differenza cristiana** in che cosa consiste?

Nietzsche diceva che il **cristianesimo è la religione degli schiavi**, lo diceva con disprezzo, ma non aveva capito.

Colui che serve **non è colui che si mortifica**, non è in gioco una svendita di dignità o libertà, ma **porsi a servizio della felicità dell'altro, prendersi cura**,

diventando adulti per approdare al più autentico "**io per la Chiesa, io per la comunità**".

Questa passione di grandezza che ci abita giochiamola bene, per un mondo altro, per una storia diversa, per relazioni vere.
